

Rossana Andreani, impiegato amministrativo presso la Biblioteca, con la guida, ben presto divenuta superflua, del sottoscritto. Per avere un'idea dell'entità del lavoro di spoglio dei registri protocollo sarà sufficiente riferire che ciascuno degli indici quinquennali finora ultimati presenta fra le duemila e le tremila voci, ognuna delle quali comporta, solitamente, molteplici (e spesso numerosi) rimandi ai singoli numeri di protocollo.

È inutile sottolineare che un'operazione come questa (come, d'altronde, ogni operazione di carattere archivistico) ha una valenza che si proietta al di là del contingente aspetto amministrativo, man mano che il trascorrere del tempo sposta l'interesse delle ricerche sul piano della storia dell'istituzione di cui l'archivio è un necessario prodotto.

MARIO FANTI

I carteggi di Antonio Leprotti e dei Manfredi tra i fondi speciali dell'Archiginnasio

I fondi Leprotti e Manfredi sono due carteggi legati tra loro da una peculiarità: quella di avere la maggior parte delle lettere collegate, ossia Antonio Leprotti scrive ad Eustachio Manfredi ed i Manfredi — solamente Eraclito ed Eustachio — al Leprotti. Per questo motivo si è pensato di abbinare l'inventariazione pur rispettandone la netta separazione.

Di Antonio Leprotti, nato a Correggio il primo novembre 1685 da Gianfranco e Lodovica Mazzucchi, sappiamo che compie i suoi primi studi nella città natale per continuarli, poi, nelle scuole dei Gesuiti di Reggio Emilia. Si trasferisce, quindi, a Bologna dove studia medicina con Pietro Nani; anatomia con Antonio Maria Valsalva e Giovanni Battista Morgagni; filosofia con il canonico Lodi; astronomia con Vittorio Francesco Stancari e matematica con Gabriele ed Eustachio Manfredi. Laureatosi in filosofia e medicina l'8 dicembre 1707 presso l'Università di Modena, ritorna a Bologna dove insegna scienze matematiche fino al 1710 anno in cui diventa medico di monsignor Giovanni Antonio Davia vescovo di Rimini. Nel 1715 il Davia, nominato nel frattempo cardinale, si trasferisce a Roma ed il Leprotti lo segue; in questa città ha modo di esercitare la professione curando anche altre persone ed allargando sempre più la cerchia dei suoi assistiti fino ad includervi il papa Clemente XII il quale lo nomina suo medico principale o archiatra, cameriere e protomedico del Collegio romano.

In veste di medico assiste, nel 1740, al conclave indetto dopo la morte di Clemente XII, conclave dal quale esce eletto il cardi-

nale Prospero Lambertini con il nome di Benedetto XIV. Viene riconfermato nella carica di archiatra, incarico che manterrà ancora per circa sei anni, ossia fino al 13 gennaio 1746 data della sua morte.

Precedentemente, l'8 aprile 1739, il Leprotti era stato nominato aggregato al Collegio di medicina dell'Università di Bologna quale uomo famoso.

La sua corrispondenza contiene una congerie di notizie e di pettegolezzi; gli argomenti trattati sono quanto mai vari e diversificati: spaziano dall'astronomia alla politica, da argomenti idraulici a considerazioni scientifiche e mediche, da richieste di libri a notizie sulla salute dei vari personaggi amici o di quelli più o meno importanti e noti del periodo.

Tra le lettere più curiose citiamo quella del 16 gennaio 1726 «Mentre si fanno congressi per bene d'una parte dello Stato ecclesiastico, qui se ne fanno per riparare al danno di tutto lo Stato minacciato da Cesare, se il Papa non revoca il decreto ultimamente fatto per la monarchia di Sicilia e colà pubblicato, e se non abolisce la bolla di Clemente XI sopra la stessa materia e se non annulla certe espressioni inserite nell'allocuzione, che fece in concistoro per la pace ultimamente conclusa tra la Spagna e l'Impero...».

Oppure quella del 16 giugno 1731 nella quale si parla di un nuovo calendario «Si sono prese tutte le misure acciocché l'affare del calendario si avanzi con tutta la segretezza. Per questo fine quando Ella lo averà disteso il progetto, si è pensato ch'ella lo mandi adirittura a me prima che passi nelle mani di nessuno. Si leggerà o si riferirà al Papa e si concetterà allora il modo di mandarlo ad esecuzione senza incontrare intoppo essenzialmente per evitare la sollevazione di coloro de' tempi di Clemente XI. Non le si faccia specie il dire che la mandi qua il d.to progetto senza passare pel canale dell'e.mo Legato, perché S.E. non ne saprà nulla, e poi le si rimanderà da farlo poi passare alle mani dell'E.S...».

Uno degli argomenti più trattati, tuttavia, è quello delle acque dei fiumi; il 9 febbraio 1726 scrive «Io credo che sarà arrivato di fianco ai ferraresi il progetto che, non volendo essi il Reno in Po, i bolognesi si prenderanno Po in Reno. Ma si può ben cre-

dere ancora che i ferraresi non sieno per essere contenti neppure di questo progetto...». La lettera del 14 novembre 1731, invece, è incentrata sui fiumi ravennati «Il nostro signor cardinale Da Via non à veruna ripugnanza ad assumere il trattato dell'affare dell'acque per la città di Ravenna, e procurarne qui, per quanto sarà possibile all'E.S. la spedizione. Siccome non ha la menoma difficoltà a portare la sua opinione ad uniformarsi al parere savissimo di lei e del signor Zandrini per quello riguarda al rimedio, ch'essi hanno meditato e stabilito doversi dare al corso di que' fiumi, acciocché non sommergano una volta quella bella e antica città...». La lettera del 17 novembre 1731, al contrario, si dilunga sul progetto dello Zandrini «La relazione del sig.re Zandrini è giunta qua stampata fino dall'ordinario antecedente, ed io l'ò avuta da monsignor Riviera, e l'ò letta per buona parte a S.E. Da Via e del restante ne ò fatta relazione come ò fatto a monsignor Riviera, che di questi giorni non avea troppo tempo di leggersela, oltre che gliel'anno mandata senza la pianta di cui non doveano ancora averne fatta copia o non per anco stampata. Tanto all'uno che all'altro di questi dignissimi soggetti sembra il progetto meritare esecuzione, ed io ò insinuato a monsignor Riviera, che giudica doversi mettere l'affare in una congregazione particolare, che sarà ben fatto, ma purché si faccia ciò per l'esecuzione e non per disaminare la cosa come vogliono fare questi benedetti preti, che vogliono dar giudizi di ogni cosa, e, Dio mel perdoni, non intendono la dottrina cristiana...». Infine nella missiva del 25 febbraio 1730, a proposito del nuovo Papa — Benedetto XIII era morto il 21 febbraio — «Adesso che si è fatto o ch'è per farsi la massima mutazione in questo governo posso dirle, che venendo un Papa il quale non muti le cose le Legazioni rimarranno come sono, poiché tutti i Legati avevano avuta la conferma. Intanto qui si maneggia forte per Imperiali, e v'è una grandissima probabilità, che sia inalzato alla grande dignità di Pietro. In tal caso è credibile che non stiano una settimana in conclave, ma se v'è alla lunga non sarà per lui. Se questi succedesse monsignor Riviera ci fa sperare, che la grand'opera del taglio per l'immissione del Reno in Po sarebbe sotto di Lui. Certamente questo prelato sarebbe cardinale, e credo Segretario di Stato la onde sarebbe un grande sostegno che s'avesse a palazzo per promuovere questo importantissimo affare...».

Di Anna Manfredi, nata a Bologna il 15 ottobre 1715, sappiamo solo che è figlia del matematico Gabriele e di Teresa dal Sole e che sposa, in prime nozze — 9 febbraio 1741 — il dottor Giovanni Antonio Saccenti, quindi Fabrizio Costa l'8 gennaio 1749.

Eraclito Manfredi, di Alfonso ed Anna Maria Fiorini e nato a Bologna l'11 novembre 1683, è il fratello più giovane dei Manfredi; si laurea a Bologna in filosofia e medicina il 3 gennaio 1708, dopo aver fatto pratica nell'ospedale di Santa Maria della Morte con il Morgagni e Bartolomeo Beccari. Si interessa, altresì, di matematica che studia insieme ai fratelli Eustachio e Gabriele. Secondo il Fantuzzi insegna, per un certo periodo, medicina, ma questo incarico non è confermato da nessuna altra fonte; sicuro, invece, è quello di lettore «onorario» di matematica conferitogli nel 1731, tramutato, più tardi, in «stipendiario». L'11 giugno 1735 è nominato aiuto di Bartolomeo Beccari nella facoltà di chimica dell'Istituto delle Scienze; muore cieco il 15 settembre 1759.

Eustachio Manfredi, il maggiore, nasce a Bologna il 20 settembre 1674, avviato agli studi legali dal padre, si laurea in ambedue le leggi il 29 aprile 1692. Tuttavia, poco tempo dopo, abbandona il diritto per dedicarsi allo studio della matematica e dell'astronomia scienze più congeniali al suo temperamento. Il 26 febbraio 1696 è nominato lettore di matematica, successivamente, nel 1704, assume due importanti incarichi: il 16 luglio quello di prorettore del Collegio Montalto e il 29 dicembre quello di perito alle acque del bolognese. Nel 1710 — 20 marzo — subentra al Guglielmini nella carica di Soprintendente generale alle acque del territorio bolognese, poi, il 4 dicembre 1711 il Senato gli conferisce l'incarico di professore di astronomia nell'Istituto delle Scienze di Bologna. Infine il 10 agosto 1737 il Manfredi ricopre la carica di revisore del Sant'Uffizio per le opere di matematica. Varie Accademie dell'epoca lo annoverano fra i propri membri, tra queste quella degli Animosi, dei Difettuosi, degli Intrepidi di Ferrara, dei Filopanti di Faenza, dei Quirini di Roma.

Il Manfredi più che come letterato era noto, ai suoi tempi, per le osservazioni astronomiche e per la scoperta di una cometa; a lui si deve, tra l'altro, il trasferimento della Specola da palazzo

Marsili all'Università. Muore a Bologna il 15, per il Carrati il 16, febbraio 1739. Tra le sue opere più importanti citiamo *Ephemerides motuum coelestium ex anno 1715 in annum 1725 e Cassinianis tabulis ad meridianum Bononiae supputatae ad usum Bononiensi Scientiarum Instituti*. Bologna, Costantino Pisarri, 1715 e *Novissimae Ephemerides motuum coelestium e Cassinianis tabulis ad meridianum Bononiae computatae ex anno 1726 ad 1750...* Bologna per Costantino Pisarri, 1725. Ha pubblicato anche sonetti, canzoni e scritti di argomenti idraulici.

Le lettere di Eustachio Manfredi al Leprotti riguardano, in parte, la controversia sull'immissione del Reno in Po al cui progetto aveva partecipato lo stesso Manfredi. In quella del 2 febbraio 1726, ad esempio, si legge «Il signor marchese Magnani che religiosamente ha voluto che finalmente ora questa proposizione fosse nascosta a tutti, persino all'Assonteria delle acque, con lo scrivere questa sua a S.E. e col mandarle il tenore stesso del progetto che lunedì si leggerà nel congresso, mette me ancora in libertà di scrivere come faccio sveltamente alle S.S. presso le quali prego bene il mio s. Leprotti a scusarmi se prima non lo ho fatto per non prendermi troppo arbitrio scrivendo io il primo, quando so che per altro il signor marchese carteggia adirittura con S.E. Ella vedrà che invece di metter acque nel Po proponiamo di levarne, e a queste acque di uscita congiungere poscia quelle del Reno. Quando quelle quantità che si levasse dal Po fosse assai notevole e perenne, non mettiamo in dubbio che non fosse per portar il Reno al mare senza interramenti, come ne lo potrebbe il Po medesimo, e come in senso di tutti ne lo avrebbe potuto il Po di Ferrara se si fosse potuto ravvivarlo con ricondurre le acque perenni. Se quelli che temono le torbide del Reno in Po grande non vogliono vergognosamente contraddire à loro propri privilegi, debbono confessare che l'alleggerire il Po d'acque, in luogo di danno è per essi un vantaggio...».

Nella lettera del 7 marzo 1726, invece, annota «Non veggo l'ora di sentire lo esito del congresso costì approvato da S.E. e se il s. ambasciatore Cappello dopo che avrà avute le lettere della Repubblica persista nelle disposizioni che finora aveva dimostrate, dal che dipende la sorte di questo affare. È un gran contrattempo per lo proseguimento di questo che S.E. sia per partire di

costi a Pasqua; pure se i veneziani facilitano, io spererei ancora che la questione fosse alla lunga per ultimarla, attesa massimamente la natura del Papa, che facilmente e sollecitamente si induce a risolvere quando è stimolato da chi presso di lui ha credito sufficiente. Tutto quello che potrebbe temersi sarebbe che le risposte de' veneziani fossero ambigue, e come suol dirsi, incrociate talmente che ci volessero mesi, et anni a creare una conclusione, nel qual caso gli interessati faranno tali pressioni per lo scolo delle acque chiare e qui forse troveranno ne' ferraresi tal facilità... Invece lunedì speriamo d'aver le risposte tanto aspettate de' ferraresi, che sarà negative, ma gli risponderemo per le rime. Si può credere che ora il s. Corradi uscirà fuori con qualche nuova teorica ma noi siamo disposti a troncane le lunghezze, e le ciarle, quando pure di costi vengono buone nuove, e il s. Corradi avrà un bel che fare se vuol inventare una teorica nuova per ogni tenuta di S.A. che si trovi a vista de' luoghi ove può proporsi di fare passare le acque del Reno, potendosi cambiare in molte maniere la linea del progetto, senza alterarne la sostanza, quando ciò possa dare facilità alla conclusione».

Sempre a proposito dell'incanalamento del Reno nel Po il 20 marzo 1726 il Manfredi scrive «... L'ambasciatore però oltre a l'essere ferrarese, e perciò sospetto, è anche uno di quelli che anno dei beni in vicinanza della linea progettata, onde può essere che scriva più tosto quello che egli desidera e forse procura che quello che crede. Anche il marchese Taddeo Rangoni si lasciò uscir di bocca che i veneti non vorranno che si alteri lo stato del Po ne col mettervi acque né col levarne, il che parimenti può interpretarsi forse più per un suo pensiero che per una sicura notizia che ne abbia. Parmi che se a Venezia vi fossero contrarietà gagliarde, il s. ambasciatore si sarebbe a quest'ora andato ritirando dall'impegno o per lo meno non mostrerebbe tanta propensione per questo progetto...». Su Domenico Corradi, un ferrarese autore del volume *Effetti dannosi che produrrà il Reno se sia messo in Po di Lombardia, e progetto per recapitare senza danno non solo il Reno...* si pronuncia così «Per commissione del s. Francesco Zanotti rispondo io alla domanda che ella gli ha fatto nella sua del 20 luglio, inviandole alcuni svarioni del nostro s. Corradi fra i molti che si sono andati scoprendo negli esami fatti, e pubblica-

ti della sua opera degli *effetti dannosi*, (e dell'altro intitolato *ragguaglio*) cioè quei pochi che consistono in certi equivoci da lui presi per lo *mal uso di certe voci* giacché questi appunto son quelli ella desidera. Trovo dunque che egli confonda la forza di *aggravamento o pressione*, con cui un corpo preme un piano orizzontale, o pure inclinato, con quella di *fregamento o adesione* che consistono nella difficoltà ad esserne strofinato sopra, quando il detto piano sia scabbro...» e prosegue con spiegazioni e disegni sull'andamento delle acque di un fiume. — 24 luglio 1726 —

Nella missiva del 31 luglio 1726 spiega, invece, come il Corradi misuri le acque «... Il rimedio di cui egli si serve per misurare le acque, per quanto rilevo dalle sue sarà il medesimo che quello che egli col sig. Zandrini praticavano nelle passate visite del Po, con un perpendicolo, che si allunga e si accorcia, ed immergersi nelle acque, notando l'angolo della sua deviazione, o tangente di esso angolo. Benché la lunghezza del filo sia variabile e non costante come nel metodo del Guglielmini, credo nulla di meno si possa riconoscere col calcolo la velocità delle acque, purché in ciascun esperimento tal lunghezza sia nota». La lettera del 21 aprile 1731 descrive, tra l'altro, le disastrose alluvioni provocate, nel bolognese, dai fiumi «... Il sig. Cardinale restò persuaso che sia indispensabile dar rimedio a tanti disordini che egli ha veduti cogli occhi propri, e che sono ora molto maggiori che siano stati giammai, attese le rotture di tutti e tre i fiumi Reno, Savena, ed Idice che gonfiano straordinariamente le valli, ed affogano una gran quantità di terreni finora restati all'asciutto. Ma da qual capo si debba cominciare per ottenere questo rimedio, questo è ciò che ne egli ne noi sappiamo vedere. Ci fanno sperare da Vienna che sia per aversi tra poco le riflessioni favorevoli, prima che parta il sig. card. Grimaldi...».

Interessanti sono pure le lettere che trattano del generale Marsili e dell'Istituto delle Scienze di Bologna; ad esempio in quella del 9 luglio 1727 si legge... «Non saprei darle in contraccambio nuove alcune di queste parti se non che si tiene per fermo che il s. eminentissimo Marsigli sia per procurar d'esser fatto per Breve presidente dell'Istituto, mentendo già egli che tra poco si vedranno gran novità, e che dovrà farsi famiglie nuove. Se volessi contarle tutte le commedie che nascono a conto della sua

stravaganza farei un volume...». In un'altra — 23 luglio 1727 — «Il dubbio che qui si aveva che il s. generale Marsili si facesse fare per Breve presidente dell'Istituto, pare che in parte smentisca, mentre il s. cardinale Legato, giorni sono, fece dire ai sig.ri dell'Assunteria che intimassero al s. Bazzani di venir subito ad abitare nell'Istituto, o di rinunciare la presidenza di questa, soggiungendo che in caso che la rinunciassero dovessero procedere tosto all'elezione di un altro presidente, e *che quando essi nol facessero lo avrebbe fatto egli medesimo*. Da tali parole pare si possa riferire o che non vi sia alcun Breve che elegga per presidente il s. conte Marsili, o che vi sia qualche cosa condizionata e che rimetta il tutto all'arbitrio del Legato». Il 27 dicembre 1727 il Manfredi scrive al Leprotti... «Questo eminentissimo Legato fu poi a vedere l'Istituto, e osservò minutamente ogni cosa per due buone ore e mezzo mostrandone particolare soddisfazione. Si sa che il sig. generale gli empie le orecchie di reclami, ma non si vede per ora che ne ricavi cosa alcuna, non avendo S.E. nel parlare con questi sig.ri Assunti mostrato di farne alcun caso; solamente si espresse non voler che il s. Bazzani trovandosi come è, assai comodo ne per altro permettendogli la salute di intervenire mai ad alcune delle funzioni de l'Istituto, non che di assistere alla direzione di queste, potrebbe spontaneamente rinunciare a quel tenue emolumento che per ciò gli è assegnato, e quietare il sig. generale, ma ciò non ha detto in forma precettiva, ne forse se ne espresso con alcuno coll'intenzione che sia riferita al sig. Bazzani, onde non si creda che il sig. generale minacci di ricorrere nuovamente al Papa, e di far metter in prigione il sig. Bazzani, oltre il disfar l'Istituto, essendo già secondo lui questo Pubblico decaduto dalla donazione per non aver mantenuti i patti. Non è credibile la inquietudine di questo signore, e la noia ch'egli da a tutti, non ostante che più non venga appoggiato, o pervenuto come nella passata Legazione. Il povero dottor Monti che tra i professori era l'unico che tenesse seco qualche confidenza, è anch'esso in disgrazia per non sò quali frivole cagioni ed io credo che se il generale potesse veramente riuscire a rinvocare la donazione, e a disfare lo Istituto, lo farebbe volentieri, anche col fine di donar ogni cosa ai domenicani per cattivare il Papa e piaccia a Dio che non abbia costì qualcheduno che fomenti questo suo

pensiero, e che non sentiamo un giorno all'improvviso uscito fuori un qualche Breve, dove di piena potestà e senza sentir le parti, si faccia qualche grande e nuova risoluzione, simile a tante altre che si vanno vedendo...». Infine quella dell'8 gennaio 1738... «Le rendo grazie della confidenza fattami sopra i soccorsi richiesti per questo Istituto. Benché il sig. ambasciatore Grassi sia quello che a mio vedere pensa meglio di tutti a ciò che sarebbe di maggior vantaggio di questa fondazione, nulla di meno posso figurarmi che agisca di corrente co' sig.ri dell'Assunteria e che questi gli abbiano insinuato di insistere più per la fabbrica della libreria che per altre cose, quantunque io convenga che ve ne abbiano altre più necessarie. I capi di bisogno sono molti oltre quelle della libreria e scanzie o nicchie pe' libri, vi sarebbe da far un fondo per una rendita annua da comprar libri nuovi, il qual fondo vi era, trovandosi stabilito in un istrumento giurato fatto dal generale Marsigli nella somma di L. 400 di Bologna annua, ma è stato distratto per la compra della biblioteca Bonfiglioli, compra lodevole, ma che impossibilita ora comprar più libri in eterno. Vi vorrebbe una spesa (per una sola volta però) di strumenti astronomici migliori, e vorrebbero essere del famoso Greham d'Inghilterra (si farebbe, credo, con 200 doppie). Vi bisognerebbe quartiere al bibliotecario per non dire a tutti i professori. Così pure starebbe bene un piccolo fondo o piuttosto un capitale morto per andare stampando le cose che escono dall'Istituto con andarne ritraendo denaro. Tutto questo ed altro bisognerebbe e i m/40 non sarebbero troppi. Ma soprattutto sarebbe necessario pensare di accrescere terni e ridicole provvisioni che sono nel presente regolamento assegnate a professori (salvo la mia che è discreta e ne sono contentissimo) il che si potrebbe fare in due modi; o con dare a conferma di esse un aumento, o pure, che sarebbe meglio, con fare dispensare a ciascuno di essi, ogni qual volta che interventino all'Accademia delle Scienze una medaglia o moneta del valore d'uno scudo che sarebbe 18 scudi per uno incirca in capo all'anno ritenendo il regalo a chi manca e distribuendolo fra gli altri presenti, come si fa nelle collegiate de' canonici...».

Molteplici sono, altresì, le missive che trattano di astronomia e del calendario; in quella dell'8 novembre 1727 si legge «...Il

sentire da monsignor Bianchini e da lei ancora, che non ostante il non essere riuscito al s. Maraldi di vedere le macchie di Venere, monsignore persiste ancora nel pensiero di pubblicarne la scoperta, mi fa intendere che questi si sia talmente assicurato della cosa che non abbia luogo a porla in dubbio, come per altro non potrebbe farla porre a chi che sia il tentativo inutile di un uomo di tanta esperienza qual è il s. Maraldi, onde rientro nella impazienza di vedere pubblicati questa gran novità astronomica sebbene non mi lusinga d'aver mai ne i comodi negli strumenti per riscontrarla io stesso co' miei occhi, mentre sento non volermi meno di 90 palmi di cannocchiale». Invece nella lettera del 16 agosto 1730 il Manfredi ringrazia del nuovo cannocchiale donato all'osservatorio... «Il cannocchiale Newtoniano, di cui S.E. fa dono a questo osservatorio sarà un nuovo pegno del suo generoso amore per li studi e prezioso sussidio alle osservazioni. Se il sig. canonico che lo porta ne farà il recapito a me in persona, non dovrà passare settimane e mesi a vederlo, come forse farei se lo recapitasse all'Assunteria, la quale dal 1727 in qua tiene anco sotto chiave alcune centinaia di libri donati all'Istituto, senza che i professori, ne lo stesso bibliotecario, abbiano potuto ne pure vederne i cartoni...».

Quella dell'8 novembre 1730 si sofferma, tra l'altro, sulla diatriba che il Manfredi ha con Antonio Ghisilieri — monsignor d'Azoto —...«So che il s. Zanotti le ha scritto del libro pubblicato da monsignor d'Azoto, benché senza nome, che ha per titolo gli *errori insigni dell'effemeridi Manfrediane*. Mi dicono (perché il libro non ho ancora potuto vederlo) che vi sia una lettera minchionatoria nel fine della quale si dice, che altri simili errori ho fatti nel libro ultimamente da me dedicato al s. card. Davia, ma che si tacciano per rispetto del mecenate a cui è indirizzato. So per altro che l'autore pensa di mandare in dono al sig. cardinale le sue effemeridi, chi sà che in tal occasione non gli mandi anco il detto libro di critica delle mie. In tal caso spererei che S.E. le permettesse di prestarmi questa critica tanto che io possa leggerla, essendone curiosissimo... Per me son di parere di non risponder nulla, perché son certo che nelle effemeridi non ho fatto alcun errore di quelli de' quali egli sia capace d'accorgersi, né sò ancora propendermi che ve ne siano d'altra parte dopo la diligenza co-

statami, e dopo l'approvazione universale che anno avuta; perocché quanto al dissenso che talvolta v'è tra esse e le osservazioni questo è assai piccolo in paragone di quelle delle altre effemeridi e particolarmente delle sue, e ognuno sà che dee attribuirsi alle tavole sulle quali si è calcolato...». Anche l'epistola del 6 gennaio 1731 tratta di effemeridi «Io non dubitavo punto che la prefazione del s. Zanotti non fosse per piacere tanto a S.E. quanto a Lei, e stimo che sarà parimente stata letta con gusto dal nostro p. generale Galliani. Il vescovo per quanto intendo, è restato sorpreso, e tanto più quanto più pubblica è la cosa per Bologna, va militando che il portar lo impegno in quest'aria di minchionatura non è un rispondere alla sua critica. Quelli però che ben leggeranno la detta prefazione non desidereranno ne pure tale risposta, mentre per essa si fa vedere che i precisi errori delle effemeridi, o sono evidentemente di stampa o cadono sopra cose meno rilevanti e appartenenti solo agli astrologi, e quelli che veramente sono errori di calcolo non sono in tal numero da doverne far caso in un opera sì vasta. Mi spiace di non aver saputo prima di pubblicare questa operetta una circostanza che poi ho saputo dopo, cioè che il suo primo tomo delle efemeridi (nel cui mese di novembre ella ha veduto quanti errori si sono trovati) fu ristampata con correzioni... Se questo signore, come pare minacci, vorrà rispondere, bisognerà far vedere un poco più svelatamente la sua ignoranza, ne altro potrà dirsi per suo scarico, se non che egli non ha colpa alcuna degli errori, che sono corsi, perché quando ha pagati quelli che gli anno fatto le efemeridi, si è inteso che le facciano senza errori...».

Interessante è pure la lettera del 9 giugno 1731: «Appunto come ella mi avvisa ho ricevuto ordine da questo s. card. Legato di stendere il mio parere intorno all'uniformare le lunazioni ecclesiastiche alle astronomiche per inviarle a S.S.tà. Mi ha di più ingiunto S.E. di conferire questo mio sentimento co' matematici più celebri, per ricavarne il loro, il che richiederà qualche mese di tempo. Io mi andrò intendendo con lei sopra questo particolare per uniformarmi alle sue direzioni. Tutto quello che mi da fastidio è che i gesuiti e i loro fautori (fra i quali codesto s. Quarteroni) non tornino in campo, come fecero a tempo di Clemente XI, e col mezzo di quei cardinali che li spalleggiano, non attra-

versino queste faccende, impegnando me in una infinità di dispute, di proposizioni, di risposte, di repliche, e di controrepliche. Che il calendario si muti o nò, a me certo non si bea un iotta, ma ben mi rincrescerebbe di concitarmi contro costoro, e di essere fatto io autore, e promotore d'una cosa, che mai non avrei suggerito se espressamente non mi fosse stata imposta. Io penso di inviare quel progetto, che stenderò, ai matematici miei corrispondenti, senza far loro sapere che sia mio (e infatti non sarà mio) essendo questa una cosa già proposta e messa in chiaro dal Cassini...». Infine la lettera del 21 agosto 1734... «Quanto alla maniera di accertarsi se la figura della luna sia rotonda, oppure anche come la trova il signor Godin, penserei di valermi del seguente metodo che io volevo provare nel passato pleniluneo d'agosto, ma il tempo sempre coperto non l'ha permesso. Disporrei le fila del micrometro in tal modo che una macchia della luna radesse il filo AB movendosi da A verso B, e noterei per due o tre volte coll'orologio il tempo che tutto il diametro lunare impiega a passare per uno dei fili perpendicolari ad AB, come per CD. Accertato questo tempo noterei di nuovo l'arrivo del lembo precedente della luna al medesimo filo, CD e procurerei senza muovere il tubo di accostare o scostare il filo mobile EF (che è parallelo a CD e può aversi mantenendo tal parallelismo) fino a tanto che a quel momento già noto in cui la luna dee uscire col lembo segmento dal filo CD, tocasse col lembo pendente il filo EF, il che provando, e riprovando si può ottenere. Allora sarei certo che il diametro lunare che giace sul parallelo AB o almeno è equidistante al detto parallelo resterebbe esattamente compreso tra due fili CD, EF. Rivolgendo allora il micrometro come nella 2a figura senza variare la distanza dei fili predetti, e addattandolo in modo che uno dei lembi della luna radesse il filo CD trasportato in cd, è certo che se la luna è rotonda l'altro lembo lunare dovrebbe radere il filo EF trasportato in ef, e quando ciò non succedesse si potrebbe misurare la differenza del diametro che giace sul parallelo di quello che si stende sul circolo orario coll'aumentare o ritrarre il detto filo ef, fino a tanto che la luna radesse con ambedue i lembi tutti e due i fili cd, ef».

Gabriele o Gabriello, come talvolta si firma, Manfredi nasce a Bologna il 25 marzo 1681 e si laurea in filosofia e medicina il

19 dicembre 1702; si dedica, quindi, allo studio della geografia, della storia, ma soprattutto delle scienze matematiche insieme al fratello Eustachio. Nel 1708 diviene assistente segretario del Senato bolognese il quale, a partire dal 1710, lo incarica di compilare annualmente il calendario astrologico. Nel 1720 gli viene offerta la cattedra di matematica nell'Università cittadina, mentre nel 1726 diviene cancelliere del Senato; infine, alla morte del fratello Eustachio, ricopre la carica di Soprintendente generale alle acque del territorio bolognese. Muore a Bologna il 13 ottobre 1761.

A Gabriele Manfredi si devono i progressi più rilevanti ottenuti, in quell'epoca, nel campo dell'analisi infinitesimale in Italia. Nell'opera in sei volumi *De constructione aequationum differentia- lium primi gradis* descrive, teoricamente, i risultati ottenuti, fino a quel momento, nella risoluzione dei problemi relativi alla teoria delle equazioni differenziali e nella scoperta del calcolo integrale puro. Oltre all'opera succitata ed edita nel 1707, pubblica *Breve schediasma geometrico per la costruzione di una gran parte delle equazioni differenziali del primo grado* nel volume XVIII del *Giornale de letterati d'Italia*, 1714 ed altri scritti di matematica e di idraulica.

Giuseppe Manfredi, di Gabriele e di Teresa dal Sole, nasce a Bologna il 29 marzo 1711 e studia belle lettere; di lui sappiamo, inoltre, che è membro di varie Accademie cittadine tra le quali quella della Colonia Renia, dei Gelati, degli Intricati, oltre che aiuto segretario nel Senato bolognese prima, poi, a partire del 1742, segretario. Muore il primo dicembre 1783. Ha lasciato sonetti, commedie, tragedie e canzoni.

GRAZIELLA GRANDI VENTURI

Su Antonio Leprotti vedasi:

ERNESTO SETTI, *Elogio storico di monsignore Antonio Leprotti*. Carpi 1806.

GIROLAMO COLLEONI, *Notizie degli scrittori più celebri che hanno illustrato la patria loro di Correggio*. s.n.t., p. 39.

GIROLAMO TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese o notizie della vita e delle opere degli scrittori*. Modena 1783, III, pp. 89-90.

SERAFINO MAZZETTI, *Memorie storiche sopra l'Università e l'Istituto delle Scienze di Bologna*. Bologna 1840

Sui Manfredi vedasi:

- GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*. Tomo V. Bologna 1786.
 EMILIO DE TICALDO, *Biografia degli italiani illustri*. Vol. X, Venezia 1845.
Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti. Vol. XXII, Roma 1951.
 SERAFINO MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celeberrimo Istituto delle Scienze di Bologna*. Bologna 1848.
 BALDASSARRE CARRATI, *Cittadini maschi di famiglie bolognesi battezzati in S. Pietro come risultano dai libri dell'Archivio battesimale dal 1459 al 1809*. mss. B. 870 e B. 873 nella Bibl. Comunale dell'Archiginnasio.
 BALDASSARRE CARRATI, *Nascite e battezzati di donne nobili bolognesi e di altre distinte famiglie*. ms. B. 888 nella stessa Biblioteca.
 BALDASSARRE CARRATI, *Li matrimoni contratti in Bologna*. mss. B. 901 e B. 902 ibidem.
 BALDASSARRE CARRATI, *Li morti si nobili che civili e di famiglie antiche della città di Bologna*. mss. B. 913 e B. 918 nella stessa Biblioteca.
Grande enciclopedia Vallardi, Vol. X, Milano 1969.
 Raccolta Malvezzi De' Medici, cart. 98, 1.

INVENTARIO

Il materiale è distribuito in sei cartoni: tre per il fondo Leprotti e tre per il fondo Manfredi. Ad ogni numero corrisponde una sola lettera o documento.

FONDO LEPROTTI

CARTONE I

- Leprotti Antonio*, medico ed abate:
 1) a Michele Bazzani, 1730.
 2) a Pompeo Aldrovandi, s.d., certificato medico.
 3-183) ad Eustachio Manfredi, 1722-1730.

CARTONE II

- Leprotti Antonio*, medico ed abate:
 1-176) ad Eustachio Manfredi, 1730-1735.

CARTONE III

- Leprotti Antonio*, medico ed abate:
 1-165) ad Eustachio Manfredi, 1735-1739 e s.d.
 166-169) senza destinatario, 1711-1745 e s.d.

FONDO MANFREDI

CARTONE I

- 1) *Manfredi Anna*, figlia di Gabriele, s.d. e senza destinatario
 2) *Manfredi Eraclito*, medico e matematico, a Laura Bassi, 1737.
 3-5) *Manfredi Eraclito*, medico e matematico, a Gian Lodovico Bianconi, 1747-1748.
 6-15) *Manfredi Eraclito*, medico e matematico, ad Antonio Leprotti, 1722-1734.
 16-17) *Manfredi Eustachio*, matema-

tico, astronomo e letterato, a Giuseppe Maria Bassi, 1725.

18) *Manfredi Eustachio*, matematico, astronomo e letterato, all'abate camaldolese Canetti, 1712.

19) *Manfredi Eustachio*, matematico, astronomo e letterato, a Giovanni Lodovico Donetti, 1704.

20-143) *Manfredi Eustachio*, matematico, astronomo e letterato, all'abate Antonio Leprotti, 1725-1731.

CARTONE II

- 1-158) *Manfredi Eustachio*, matematico, astronomo e letterato, all'abate Antonio Leprotti, 1731-1735.

CARTONE III

1-112) *Manfredi Eustachio*, matematico, astronomo e letterato, all'abate Antonio Leprotti, 1736-1738 e s.d.

113) *Manfredi Gabriele*, matematico, a Bazzani, 1718.

114-116) *Manfredi Gabriele*, matematico, a Laura Bassi, 1737-1746.

117) *Manfredi Gabriele*, matematico, a Domenico Maria Galeazzi, 1746.

118) *Manfredi Gabriele*, matematico, a Flaminio Scarselli, 1748.

119) *Manfredi Gabriele*, matematico, a Zanetti, 1754.

120-123) *Manfredi Gabriello*, matematico, senza destinatario, 1744-1754.

124-125) *Manfredi Giuseppe*, letterato, segretario del Senato bolognese e figlio di Gabriele, a Giacomo Biancani, 1768, ricevuta.

126) *Manfredi Giuseppe*, letterato, segretario del Senato bolognese e figlio di Gabriele, al sen. Annibale Guidotti, 1724.

127) *Manfredi Giuseppe*, letterato, segretario del Senato bolognese e figlio di Gabriele, a Giacomo Nerozzi, 1773, ricevuta.

128) *Manfredi Giuseppe*, letterato, segretario del Senato bolognese e figlio di Gabriele, a Lodovico Pre-

ti, 1757 con allegato un foglio di annotazioni.

129-157) *Manfredi Giuseppe*, letterato, segretario del Senato bolognese e figlio di Gabriele, a Camillo Zanetti, 1757-1779 e s.d. La lettera dell'11 aprile 1766 reca in calce una ricevuta di *Cesare Grandi*, mentre quella del 23 dicembre 1777 ha allegata una ricevuta di *Giacomo Nerozzi*.

158) *Manfredi Giuseppe*, letterato, segretario del Senato bolognese e figlio di Gabriele, senza destinatario, 1773, ricevuta.

I manoscritti Moleschott. Note sulla donazione e prospettive di ordinamento

«Pochi sapevano che la preziosa raccolta dei manoscritti di quell'insigne uomo che fu Jacopo Moleschott, e il suo importantissimo e ricco carteggio, erano conservati presso l'illustre prof. L. Mariano Patrizi», rendeva noto Albano Sorbelli in apertura di un breve articolo sul bollettino della biblioteca da lui diretta, in occasione della donazione all'Archiginnasio di questo importante fondo. Seguitava poi fornendo qualche notizia sulla consistenza dell'archivio, sui donatori — Anna Maria Andrenelli, vedova Patrizi, e il figlio Irnerio — e sulla vita del Moleschott, di cui Sorbelli si compiaceva inoltre di ricordare la laurea ad Heidelberg con la tesi *De Malpighianis pulmonum vesciculis*, in linea con quell'interesse per gli studi storici locali che era uno degli aspetti editoriali de «L'Archiginnasio»¹.

La figura dello scienziato olandese chiamato da Francesco De Sanctis alla cattedra di fisiologia, prima all'Università di Torino, e poi in quella di Roma, nominato inoltre senatore del regno, conferisce a questa documentazione, testimonianza diretta del suo lavoro, dei suoi studi e dell'ampio *entourage* di corrispondenti a livello europeo che egli ebbe, un'impronta di particolare interesse, quasi di cimelio².

¹ A. SORBELLI, *I Manoscritti e il Carteggio di Jacopo Moleschott donati all'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», XXXI (1936), pp. 357-358. Sulla configurazione della rivista nel tempo, cfr. V. MONTANARI, *Per gli ottanta anni de «L'Archiginnasio»*, «L'Archiginnasio», LXXX (1985), pp. 7-13, part. p. 10.

² Sulla vita dell'illustre personaggio, cfr.: J. MOLESCHOTT, *Für meine Freunde*. Le-